

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
15 - 21 ottobre 2023
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 25, 6 - 10****Matteo 22, 1 - 14****1) Orazione iniziale**

O Padre, che inviti tutti gli uomini alle nozze del tuo Figlio, rivestici dell'abito nuziale e donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore.

2) Lettura : Isaia 25, 6 - 10

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre.

Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.

Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

3) Commento¹ su Isaia 25, 6 - 10

• Nella prima lettura troviamo il magnifico brano del profeta Isaia, che ci **descrive il banchetto finale che lo stesso Dio preparerà per tutti i popoli del mondo, nessuno escluso**. Con questo banchetto, Dio si manifesta agli occhi del popolo in maniera che tutti lo possano vedere (toglie il velo), sconfigge la morte fino alla sua totale scomparsa. **Il messaggio di Isaia è rivolto a tutti i popoli del mondo**, che si uniranno in una sola alleanza per godere di una nuova condizione, dove non esisterà né dolore, né sofferenza, né morte.

Il profeta però ci ricorda anche che il grande compito che ci è affidato è quello di costruire un'umanità fraterna, di preparare il banchetto con tutti gli uomini, senza distinzione di razza, religione, credo politico, nel quale spezzeremo insieme, con gioia, quel pane che oggi, purtroppo, il nostro egoismo ci spinge a strappare agli altri. Il testo di Isaia non si limita ad un solo il gesto sacramentale, ma ci porta oltre, perché esprime il senso di tutta la storia contenuta nel progetto di Dio. **Noi non siamo chiamati solamente a qualche pratica religiosa, ma a essere protagonisti nella costruzione di un'umanità solidale.**

• **La lettura di Isaia dice che il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli su questo monte. Il monte citato è il Sinai, dove è stata fatta l'alleanza tra Dio e Israele, suo popolo.**

Qui Isaia profetizza che Dio preparerà un'alleanza con tutti i popoli, non solo con quello d'Israele. **Prepara cibo abbondante e grasse vivande**; da notare che mentre noi scartiamo il grasso, per non ingrassare perché siamo nell'abbondanza, in quei tempi il grasso era bruciato sull'altare, come prelibatezza offerta a Dio: lui lo condivide con noi. E poi c'è il vino che nel mondo biblico è segno di gioia: il banchetto è pieno di gioia. Non sembrano purtroppo così le nostre messe! Perché forse ci andiamo per dovere, per abitudine! E' un'offesa che facciamo al Dio innamorato di noi, non vi sembra?

Proseguendo, il testo dice: "Strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni." Si riferisce al velo che copriva il volto di Mosè dopo che aveva parlato con Dio e aveva qualcosa di divino, che abbagliava. Dio strappa il velo, la coltre, ossia l'ignoranza di ogni uomo di essere immagine e somiglianza del Signore. Ma noi abbiamo questa consapevolezza? Sappiamo che siamo persone umane e divine, nello stesso tempo? Nella nostra moneta è impressa l'immagine di Dio.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Poi dice: "*Eliminerà la morte per sempre. Asciugnerà ogni lacrima.*" Se credessimo a questa parola creatrice, che fa quello che dice, non si avrebbe più paura della morte e ci sentiremmo consolati in ogni sofferenza.

Certo che l'alleanza è contratta da due. Dio ce la propone, ci dona la sua divinità, ma noi dobbiamo accoglierla e crederci. Giovanni dice: "*A quanti l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio.*" L'uomo, noi, siamo elevati a condividere la sua gioia divina e la sua immortalità. Questa è la speranza di Dio, perché abbiamo la coltre che ci copre la mente, gli occhi e il cuore! Facciamoci furbi! Lasciamoci togliere il velo, il salame dagli occhi! **Lasciamo perdere il nostro protagonismo: io, io, io e guardiamo alla nostra vera identità, al Padre che ci ha generato e che continua a generarci se lo riconosciamo.**

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 22, 1 - 14**

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 22, 1 - 14**

• Come riuscirà la Chiesa, Sposa di Cristo, a presentare agli uomini del nostro mondo, della nostra società post-cristiana, l'incredibile invito del Padre alle nozze di suo Figlio? Come far sedere alla tavola di questo "*banchetto di grasse vivande, di cibi succulenti, di vini raffinati*" un'umanità apparentemente senza appetito? Questo compito appassionante di tutta la Chiesa - questa **nuova evangelizzazione - deve occupare tutti i figli del nuovo popolo di Dio.** Ne va di mezzo la vita e la vita del mondo.

Sembra che annunciare l'invito con un nuovo ardore, con nuovi metodi, con una nuova espressione non sia un mezzo superato. Alcuni tra coloro che trasmettono questo invito alle nozze saranno forse maltrattati, forse uccisi. Ci saranno certamente quelli che rifiutano l'invito. Poco importa. C'è gente agli angoli delle strade. Basta annunciare con convinzione che noi andiamo a un banchetto, che l'invito di Cristo è arrivato fino a noi e che noi conosciamo le portate. Basta sapere che noi possiamo tutto in colui che ci conforta.

L'annunciamo così? Siamo convincenti perché abbiamo già partecipato a questo banchetto? Non c'è niente di più ripugnante di coloro le cui parole ripetono quello che dicono gli altri, senza dare prova di alcuna esperienza.

• **L'abito nuziale? Veste il cuore non la pelle.**

Festa grande, in città: si sposa il figlio del re.

Succede però che gli invitati, persone serie, piedi per terra, cominciano ad accampare delle scuse: hanno degli impegni, degli affari da concludere, non hanno tempo per cose di poco conto: un banchetto, feste, affetti, volti. L'idolo della quantità ha chiesto che gli fosse sacrificata la qualità della vita. Perché **il succo della parabola è questo: Dio è come uno che organizza una festa, la migliore delle feste, e ti invita, e mette sul piatto le condizioni per una vita buona, bella e gioiosa.** Tutto il Vangelo è l'affermazione che la vita è e non può che essere una continua ricerca

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

della felicità, e Gesù ne possiede la chiave. **Ma nessuno viene alla festa, la sala è vuota.** La reazione del re è dura, ma anche splendida: invia i servitori a certificare il fallimento dei primi, e poi a cercare per i crocicchi, dietro le siepi, nelle periferie, uomini e donne di nessuna importanza, basta che abbiano fame di vita e di festa. **Se i cuori e le case degli invitati si chiudono, il Signore apre incontri altrove.** Come ha dato la sua vigna ad altri viticoltori, nella parabola di domenica scorsa, così darà il banchetto ad altri affamati.

I servi partono con un ordine illogico e favoloso: tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze. Tutti, senza badare a meriti o a formalità. Non chiede niente, dona tutto. È bello questo Dio che, quando è rifiutato, anziché abbassare le attese, le innalza: chiamate tutti! Lui apre, allarga, gioca al rilancio, va più lontano. E dai molti invitati passa a tutti invitati, dalle persone importanti della città passa agli ultimi della fila: fateli entrare tutti, cattivi e buoni. Addirittura prima i cattivi e poi i buoni... Sala piena, scandalo per il mio cuore fariseo. E quando scende nella calca festosa della sala, **è l'immagine di un Dio che entra nel cuore della vita. Noi lo pensiamo lontano, separato, assiso sul suo trono di giudice, e invece è dentro questa sala del mondo, qui con noi, come uno cui sta a cuore la mia gioia, e se ne prende cura.**

Ed ecco il secondo snodo del racconto: **un invitato non indossa l'abito delle nozze. E lo fa buttare fuori.** Che pretesa! Ha invitato mendicanti e straccioni e si meraviglia che uno sia messo male. **Ma l'abito nuziale non è quello indossato sulla pelle, è un vestito nel cuore.** È un cuore non spento, che si accende, che sogna la festa della vita, che desidera credere, perché credere è una festa. Anch'io sono quello che sono, l'abito un po' rattoppato, un po' consumato o scucito. Ma il cuore, quello no: ho fame e sete, e desiderio che tornino presto la gioia e la festa nelle nostre case. Sono un mendicante di cielo.

• **Al banchetto del Re non persone perfette ma in cammino.**

C'è, nella città, una grande festa: si sposa il figlio del re, l'erede al trono, eppure nessuno sembra interessato; nessuna almeno delle persone importanti, quelli che possiedono terreni, buoi e botteghe. È la fotografia del fallimento del re. Che però non si arrende al primo rifiuto, e rilancia l'invito. Come mai di nuovo nessuno risponde e la festa promessa finisce nel sangue e nel fuoco? È la storia di Gesù, di Israele, di Gerusalemme...

Allora disse ai suoi servi: andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Per la terza volta i servi ricevono il compito di uscire, chiesa in uscita, a cercare per i crocicchi, dietro le siepi, nelle periferie, uomini e donne di nessuna importanza, basta che abbiano fame di vita e di festa. **Se i cuori e le case si chiudono, il Signore, che non è mai a corto di sorprese, apre incontri altrove.** Neanche Dio può stare solo. L'ordine del re è illogico e favoloso: tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze. Tutti, senza badare a meriti, razza, moralità. L'invito potrebbe sembrare casuale, invece esprime la precisa volontà di raggiungere tutti, nessuno escluso.

Dai molti invitati passa a tutti invitati, dalle persone importanti passa agli ultimi della fila: fateli entrare tutti, cattivi e buoni. Addirittura prima i cattivi e poi i buoni, senza mezze misure, senza bilancino, senza quote da distribuire...

Il Vangelo mostra che Lui non cerca uomini perfetti, non esige creature immacolate, ma vuole uomini e donne incamminati, anche col fiatone, anche claudicanti, ma in cammino. È così è il paradiso. Pieno di santi? No, pieno di peccatori perdonati, di gente come noi. Di vite zoppicanti. Il re invita tutti, ma non a fare qualcosa per lui, ma a lasciargli fare delle cose per loro: che lo lascino essere Dio!

Il re entrò nella sala... Noi pensiamo Dio lontano, separato, sul suo trono di gloria, e invece è dentro la sala della vita, in questa sala del mondo, è qui con noi, uno cui sta a cuore la gioia degli uomini, e se ne prende cura; è qui, nei giorni delle danze e in quelli delle lacrime, insediato al centro dell'esistenza, nel cuore della vita, non ai margini di essa.

E si accorge che un invitato non indossa l'abito delle nozze. Tutti si sono cambiati d'abito, lui no; tutti anche i più poveri, non so come, l'hanno trovato, lui no; lui è come se fosse rimasto ancora fuori dalla sala. È entrato, ma non credeva a una festa. Non ha capito che si fa festa in cielo per ogni peccatore pentito, per ogni figlio che torna, per ogni mendicante d'amore. Non crede che Dio mostri il suo volto di padre nei racconti di un Rabbi che amava banchetti aperti per tutti.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa: colmata di Spirito Santo, segua fedelmente la parola di Cristo, suo Sposo, per recare a ogni creatura l'annuncio della salvezza. Preghiamo ?
- Per i ministri del Vangelo, in particolare per quanti si trovano in terre dilaniate dalla guerra e da ogni genere di miseria: sia loro donato di perseverare in preghiera ed essere segno dell'amore di Dio per ogni uomo. Preghiamo ?
- Per tutti i battezzati: sentano l'urgenza di annunciare il regno di Dio con la testimonianza di una vita santa e di un umile servizio ai fratelli. Preghiamo ?
- Per le tante vittime dei conflitti e dell'egoismo dei potenti: il loro grido ottenga dal cuore misericordioso di Dio consolazione e pace, e dagli uomini vera giustizia. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa Eucaristia: ci sia concessa la grazia di vivere la Parola che abbiamo ascoltato, per rendere a Dio la nostra obbedienza filiale e amare il prossimo con sincera dedizione. Preghiamo ?
- Dio ci invita alle grandi cose, noi invece siamo legati alle piccole cose, "in te ho creduto, in te ho sperato, ora ti vedo" (necrologio di una suora di Caramagna). Come collegare fede e vita?
- Il vestito può richiamare anche le regole che possono limitare gli impegni di coerenza e di fedeltà al Vangelo, a cui siamo chiamati: noi come ci rapportiamo con le regole formali? Quali "regole" autentiche portiamo avanti nella nostra quotidianità, nella nostra famiglia/Comunità ?

8) Preghiera : Salmo 22

Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

9) Orazione Finale

O Padre, che non rimandi a mani vuote chi si rivolge a te con cuore sincero, accresci la nostra fede, perché portiamo i frutti che desideri raccogliere dalla nostra vita.

Lunedì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 1, 1 - 7

Luca 11, 29 - 32

1) Orazione iniziale

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura : Lettera ai Romani 1, 1 - 7

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

3) Commento³ su Lettera ai Romani 1, 1 - 7

● **Iniziamo oggi la lettera di san Paolo ai Romani.** Sappiamo, dalla lettera stessa, che **Paolo scrive da Corinto**, nell'inverno del 57/58, mentre sta per partire per Gerusalemme, dove porterà le offerte raccolte per i poveri. Nello stesso tempo **egli sta pensando a viaggi ulteriori e ha intenzione di andare a Roma e di giungere poi fino in Spagna.** A Roma, prima che vi venissero Paolo e Pietro, c'era già una comunità cristiana, della quale non sappiamo come si sia formata e **Paolo desiderava molto mettersi in contatto con questi cristiani che non conosceva.** La solennità dell'inizio della lettera rivela quale importanza l'Apostolo attribuiva a questa Chiesa. Paolo non si preoccupa di curare il suo stile, e questo inizio è un po' irregolare e di difficile lettura, perché egli vuol dire tante cose importanti e non le dice con ordine, ma vediamo immediatamente come egli sia fiero di essere apostolo: "*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio*". **Anche noi Dio ha scelto; noi pure, come cristiani, siamo chiamati ad annunciare il Vangelo di Dio, certo in modo molto più modesto di lui, Apostolo delle genti.** E dobbiamo sentire un santo orgoglio per questa chiamata che Dio ci ha rivolto.

Paolo sviluppa il suo pensiero. Centro di questa vocazione non è lui stesso, ma Cristo, che egli mostra nel duplice aspetto: Cristo uomo e Cristo Dio:

"(Cristo) figlio di Dio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne". E noi vediamo già tutto il mistero di Cristo e della sua croce; tuttavia: "*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dei morti, Gesù Cristo, nostro Signore*".

Gesù Cristo, il centro di tutto il pensiero di Paolo. E la lettera rivela chiaramente come la fede sia fondamento di tutta la vita di Paolo, di tutto il suo apostolato.

Egli gli chiama tutti all'obbedienza della fede, fondandosi su Cristo, unicamente su Cristo e non su se stessi, sulla propria forza, sui propri meriti, ma sull'amore di Cristo, sull'amore di Dio che ci viene da Cristo.

● L'inizio della Lettera ai Romani è un'entrata in scena ad effetto. **Paolo ci manifesta subito la necessità di presentarsi, di dirci chi è.** dedica a questa presentazione cinque versetti su sette, cioè ci dice quanto è importante quando ci mettiamo in relazione con gli altri aver chiaro, prima a noi stessi, chi siamo; perché se no poi nella relazione ci smarriamo, rischia di perdersi nella nebbia anche il rapporto che si vuol costruire. Ma Paolo come si presenta, cosa ci dice di sé? Vediamo subito che in questi cinque versetti non compare mai il pronome "io": come siamo lontani dal modo

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Christian Montanari in www.preg.audio.org

di parlare a noi così familiare, così pieno di "io", così troppo spesso autocentrato. Quanto possiamo imparare da Paolo! Innanzitutto egli parla di sé in terza persona.. sembra quasi che nel presentarsi parli di un altro. Poi il suo parlare di sé è sempre intrecciato con l'opera di Dio: si definisce attraverso l'azione di Dio in lui; Paolo è «servo» di Cristo Gesù; **Paolo è «apostolo» non per scelta, ma «per chiamata»; Paolo è «scelto» (e non «ha scelto»)**. **L'azione di Dio in lui è la sua vocazione, e la sua vocazione è «annunciare il vangelo di Dio»**. Come è bello pensarci nella relazione con l'altro come strumenti, o meglio come strade/porte/ponti attraverso cui Dio passa per raggiungere colui/ei che ci sta di fronte.. e viceversa guardare l'altro davanti a me come colui che mi parla di Dio. Ma torniamo un attimo a quanto dicevamo all'inizio: Paolo dedica cinque versetti su sette per presentarsi: in realtà, tecnicamente parlando, la presentazione di sé si esaurisce subito alla fine del primo versetto, per poi immergersi immediatamente nell'annuncio del Vangelo di Dio, e l'ultima espressione che Paolo usa per dire che è «scelto per annunciare il vangelo di Dio», ci introduce direttamente nell'annuncio del Vangelo di Dio. I versetti 2, 3 e 4 contengono questo annuncio, e il centro di questo annuncio non è un concetto, non è un'idea, ma è una persona, è Gesù Cristo; il nome di Paolo compare solo all'inizio, poi tutto ci parla di Gesù; guardiamo in quanti e quali modi ci si riferisce a Lui: «Figlio suo», «nato dal seme di Davide», «costituito Figlio di Dio», «Gesù Cristo nostro Signore». Ed è proprio per mezzo di questo Gesù che Paolo ribadisce quanto detto all'inizio di sé: «abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli», ed è significativo l'uso del plurale «abbiamo ricevuto», e non un ripetere l'iniziale singolare «ho ricevuto» (che sarebbe speculare ad «apostolo per chiamata»). Paolo ci dice la sua consapevolezza di essere parte di una comunità, della comunità «degli apostoli», anzi ancora di più, questa è una comunità che va aprendosi anche a noi che stiamo leggendo il suo annuncio, perché in quel «abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli» ci siamo anche noi. E sull'essere apostoli ci dice una cosa molto importante, anche questa lontana dal modo di pensare di molti, che sono alla ricerca di un titolo per ergersi fra gli altri: no, essere apostoli non è un «titolo per differenziarsi», **essere apostoli è in funzione degli altri, è perché il dono della fede possa essere accolto da tutti, ma proprio tutti tutti; dire «le genti» significava dire «tutti i popoli della terra»**, e se ciò non bastasse, Paolo ribadisce che «tra queste siete anche voi», dove quel «voi» non sono solo i destinatari fisici della lettera, gli abitanti di Roma, ma siamo anche noi che la leggiamo oggi. Sì, noi siamo allo stesso tempo ogni giorno apostoli e destinatari dell'annuncio. Ed è bello che Paolo ci ricordi che siamo «chiamati da Gesù Cristo», cioè **c'è qualcuno che ci sta chiamando perché ci sta attendendo, e ci attende perché siamo amati**, ed è Lui che col suo chiamarci ogni giorno ci rende «santi»... non siamo santi perché siamo bravi e facciamo delle belle cose, siamo «santi» perché è Lui che ci rende tali chiamandoci e, chiamandoci a sé, a stare con Lui. Ed infine Paolo dona ai destinatari della sua lettera, gli abitanti di Roma e noi, quel dono sublime che è l'essere totalmente immersi e abbandonati nell'abbraccio di Dio, che Paolo esprime con «grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 29 - 32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 11, 29 - 32

● **«Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato altro segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'Uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».**(Lc 11, 29-32) - **Come vivere questa Parola?**

Nel Vangelo di oggi ci viene presentato da Luca un Gesù in polemica con gli uomini della sua generazione, definita da lui "malvagia," perché incredula e in continua e febbrile ricerca di "segni" clamorosi e più convincenti di quelli offerti loro dal Maestro di Nazareth. Ma egli rifiuta tale pretesa e risponde loro che *«non sarà dato altro segno, se non il segno di Giona»*. In Luca, diversamente da Matteo, il segno di Giona non è la risurrezione, ma la predicazione di Gesù, il suo Vangelo, la sua Parola.

La ricerca di altri segni da parte di questa generazione incredula era solo una scusa per rifiutare l'invito pressante del Maestro alla conversione del loro cuore. Giona, infatti, si presentò a Ninive facendo risonare l'invito di Dio che rendeva consapevoli del giudizio imminente e dell'ultima possibilità di conversione. Proprio come l'annuncio di Gesù. Ma egli viene rifiutato, anche se è più grande di Giona, mentre i niniviti accolsero la parola del Profeta, senza pretendere altri segni. Anche la regina del mezzogiorno è venuta da lontano per ascoltare la parola di Salomone, il re celebrato per la sua sapienza. Invece *«questa generazione malvagia»* rifiuta Gesù che è più sapiente di Salomone.

A questo punto ci chiediamo: **come mai questa generazione rifiuta la luce? La colpa non è certo della luce: essa risplende e illumina tutti. La colpa è dell'occhio dell'anima che è accecato e immerso nelle tenebre.** Giovanni ripeterà lo stesso concetto al termine del colloquio con Nicodemo: *«La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie»* (Gv 3,19).

Questa generazione è anche quella nostra del terzo millennio, siamo tutti noi che abbiamo bisogno di lasciarci sempre illuminare dalla Parola di Gesù, senza andare alla ricerca di altri segni e di altre parole.

Meditiamo e preghiamo questa vibrante aspirazione sbocciata dal cuore del santo vescovo di Milano Ambrogio.

Ecco la voce di Ambrogio di Milano (De virginitate, 99)b: *"Cristo è tutto per noi. Se vuoi curare una ferita, egli è medico, se sei riarso dalla febbre, è fontana; se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia: se hai bisogno di aiuto, è forza; se temi la morte, è vita; se desideri il cielo, è via; se fuggi le tenebre, è luce; se cerchi cibo, è alimento"*.

● **Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.** (Lc 11, 29) - **Come vivere questa Parola?**

La ricerca di segni sembra a volte caratterizzare la ricerca di Dio. Ma quando il segno non arriva? Dio non c'è? Ricerca non è sinonimo di comprensione. Probabilmente a Dio non interessa essere "compreso", che letteralmente significa capito, circoscritto, definito, chiuso in un contenitore. Il segno chiude sempre un significato in un significante. L'essere infinito di Dio, il suo essere oltre il tempo e lo spazio non glielo permette. Eppure egli stesso ha scelto di definirsi in un corpo, in un tempo e l'incarnazione di Cristo è l'unico segno autentico di Dio. Ogni altro segno ritenuto come da Dio è idolatria, invenzione, immaginazione.

Gesù si scaglia contro quelle persone che cercano segni, animati da una specie di sfida nei confronti di Dio: *"Se ci sei batti un colpo!"* Le definisce malvagie, animate dal male, persecutorie. E promette loro solo il segno di Giona: egli, predicando ai Niniviti (non giudei), ottenne la loro conversione. Così le parole di Gesù, nuovo Giona, verranno accolte e muoveranno a conversione i pagani, i gentili e non subito, né tutti i giudei, che continueranno a cercare segni del Messia, pur avendolo davanti agli occhi!

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, permetti che ciascuno di noi accolga il dono dell'incarnazione e lo assuma come spiritualità della propria vita, senza bisogno di altri segni che dicano Dio.

Ecco la voce di Papa Francesco : *C'è una grave malattia che minaccia oggi i cristiani: la «sindrome di Giona», quella che fa sentire perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, al contrario di quelli che giudichiamo peccatori e dunque condannati ad arrangiarsi da soli, senza il nostro aiuto. Gesù invece ricorda che per salvarci è necessario seguire «il segno di Giona», cioè la misericordia del Signore.*

• **"Come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione".**(Lc 11,30) - **Come vivere questa Parola?**

La richiesta di "segni" che motiva l'intervento di Gesù, in questo paragrafo, non è qualcosa di nuovo nella Bibbia. E neppure qualcosa di sbagliato. Grandi personaggi del passato avevano chiesto a Dio che convalidasse con un segno quanto percepivano come una esigenza, nel timore di confondere le proprie attese o illusioni con la volontà di Dio.

Crederci è consegnarsi a Dio con un gesto gratuito e fiducioso, perché si è accolto "il segno" che Egli ci ha dato nella persona di Gesù, Egli è il segno che "Dio ha amato il mondo da dare a noi suo Figlio".

Di fronte all'inabissarsi di Gesù nella morte perché io risorgessi con Lui a vita nuova, come dubitare ancora di un amore che ci precede e ci accompagna, anche nei momenti difficili? Come non affidarsi, sia pure nel buio di situazioni che al momento sembrano irrisolvibili?

Proverò a porre un atto di fede autentica, consegnando a Dio le mie preoccupazioni, i miei sogni, le mie attese, tutto me stesso.

Signore Gesù, solo in Te riposa l'anima mia; Tu sei la mia salvezza.

Ecco la voce di un grande pensatore scienziato e mistico Blaise Pascal : *"Non solamente non conosciamo Dio se non per mezzo di Gesù Cristo, ma non conosciamo neppure noi stessi se non per mezzo di Gesù Cristo."*

6) Per un confronto personale

-- O Signore, fà che la Chiesa rinunci a qualsiasi segno di prestigio esteriore e mondano, e affidi l'efficacia della sua missione unicamente alla forza della verità che tu le hai donato. Preghiamo ?

- O Signore, aiuta tutti gli uomini a impegnarsi per la vera libertà. Fà loro comprendere che solo tu li rendi liberi interiormente e capaci di vivere la fraternità con tutti. Preghiamo ?

- O Signore, conforta tutte le persone che soffrono a causa dell'oppressione politica, sociale, psicologica, e dona loro, con la pazienza e il coraggio che viene dalla risurrezione, la forza di camminare verso la liberazione. Preghiamo ?

- O Signore, illumina i membri della nostra comunità: rendili attenti e sensibili ai segni della tua presenza nel mondo, che richiedono continua purificazione e conversione. Preghiamo ?

- O Signore, donaci gli occhi della fede per celebrare questa eucaristia: il pane e il vino diventino per noi il più grande segno del tuo amore. Preghiamo ?

- Preghiamo per chi cerca di comprendere Cristo solo attraverso la ragione e l'intelligenza ?

- Preghiamo perché i giovani della nostra comunità incontrino il Signore risorto ?

7) Preghiera finale : Salmo 97
Il Signore si è ricordato del suo amore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Martedì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Ignazio di Antiochia****Lectio: Romani 1, 16 - 25****Luca 11, 37 - 41****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che nella testimonianza dei santi martiri edifichi il corpo mistico della tua Chiesa, fa' che la gloriosa passione, che meritò a **sant'Ignazio** una corona immortale, doni a noi protezione perenne.

Nelle tre virtù teologali la speranza si trova tra la fede e la carità: si appoggia alla fede e dà slancio alla carità. Avere molta speranza è come orientarsi verso la cima di una montagna: chi vuoi raggiungerla desidera superare tutti gli ostacoli per poter contemplare il meraviglioso panorama che si gode dall'alto.

Sant'Ignazio d'Antiochia era colmo di un'immensa speranza; non assomigliava a quelli che san Paolo descrive nella lettera ai Filippesi, privi di speranza perché sono "tutti intenti alle cose della terra". Nella lettera agli Efesini san Paolo attribuisce alla mancanza di speranza tutta l'immoralità del mondo pagano: non avendo speranza, si sono abbandonati ai loro desideri impuri, che li trascinano in basso. I cristiani invece sono uomini e donne ricchi di una grande speranza, sanno di essere cittadini del cielo "e di là aspettano come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso".

2) Lettura : Romani 1, 16 - 25

Fratelli, io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: «Il giusto per fede vivrà».

Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.

Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

3) Commento⁵ su Romani 1, 16 - 25

● **Sant'Ignazio ha avuto il coraggio di perdere la vita per guadagnarla.** Scrivendo ai Romani egli dice: "C'è in me un'acqua viva che mi sussurra: *Vieni al Padre!*". E l'espressione della sua speranza: la parola di Cristo è diventata in lui come una sorgente che vuol zampillare fino al Padre. Egli ardeva dal desiderio di guadagnare Cristo e per questo vedeva la necessità di essere simile a lui nella passione, di essere macinato dai denti delle belve per diventare frumento di Cristo.

E poi Ignazio splende ai nostri occhi come un santo ardente di fervore e di amore, che ci fa vergognare dei nostri atteggiamenti di fronte alle piccole difficoltà della nostra vita. Come san Paolo scrive ripetutamente, dovremmo poter dire: "*Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*". Ed è una speranza che non delude.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **"Io non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede"** (Rm.1,16) - **Come vivere questa Parola?**

La Parola di Dio, riesce a scavare là dove trova cuori disponibili, facendo emergere quell'impronta divina che neppure il peccato riesce a cancellare. Anche ai nostri giorni non mancano figure luminose che, come Paolo di Tarso, lungo i secoli hanno testimoniato il loro essere stati conquistati dal Vangelo. Infatti la loro vita si è trasformata fino a diventare quella di autentici cristiani apostoli. Sì, essi dicono con la vita che *"non si vergognano del Vangelo"*. È la vita che ne dà prova.

Se vivo la mia vita attento a non rivelarmi in pubblico, cercando di mimetizzarmi il più possibile in una società dove i valori cristiani sono irrisi, allineandomi con le scelte che vanno per la maggiore anche se contro coscienza, posso dire che "non mi vergogno del Vangelo"?

Signore Gesù, concedimi la grazia di lasciarmi permeare dal Vangelo, così che la mia vita trovi la forza del "lievito" immesso nella "massa di un mondo scristianizzato".

Ecco la voce di un grande testimone Massimiliano Maria Kolbe : *"Il cuore dell'uomo è troppo grande per poter essere riempito dal denaro, dalla sensualità, oppure dal fumo della gloria, che è illusorio, anche se stordisce. Esso desidera un bene più elevato, senza limiti e che duri eternamente. Ma questo bene è soltanto Dio."*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 37 - 41

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 11, 37 - 41

● **Anche il Signore, nel Vangelo di oggi, ci anima a una grande speranza: la speranza di conservare la nostra vita per la vita eterna, di essere con lui dove egli è, cioè nella gloria del Padre, di essere onorati dal Padre:** *"Se uno mi serve, il Padre lo onorerà". "Chi ha questa speranza dice san Giovanni si conserva puro".* **E la speranza a dare la forza di resistere alle tentazioni, a dare il coraggio di resistere nelle difficoltà.** Nella Colletta della messa di oggi chiediamo a Dio che la passione di sant'Ignazio di Antiochia sia per noi fonte di forza nella fede. Perché possiamo pregare così? Perché essa è una manifestazione di grande speranza. *"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"*, leggiamo nel Vangelo. Nella sua grande speranza egli corre incontro al martirio, con un coraggio intrepido; scrive ai Romani di non intervenire per allontanare da lui quelle sofferenze che sono la ragione della sua speranza, perché grazie ad esse potrà ricevere la più grande grazia di Dio, la vittoria del martirio e infine la gloria di essere accanto a Cristo.

- **«37Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. 38Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. 39Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. 40Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? 41Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.»** (Lc 11,37-41) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù non ha paura di denunciare il male, che nascendo dall'interno dell'uomo diventa sistema di peccato, inquina cioè la bontà dei rapporti sociali creando sovrastrutture e forme di pensiero alienanti e oppressive. Mentre i farisei ricercano l'esteriorità e il "politicamente corretto" (come diremmo oggi), Gesù riconduce ogni comportamento e ogni pensiero alla sua radice: **il peccato che alberga dentro l'uomo tenta di mascherarsi** e vuole rimanere nascosto, servendosi dello spauracchio del moralismo. Gesù è a servizio del bene, e il bene non può fare a meno della verità, perché fa luce all'interno della persona e ridona ad ogni atteggiamento il suo valore originario. **Ammiriamo oggi la schiettezza del figlio di Dio, che in mezzo alla società ne**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

sa accettare le convenzioni, ma ne sa rimanere libero ed è capace di liberare da quei legami che imprigionano l'uomo nella legge.

Nelle mie azioni quotidiane, cerco il vero bene dell'altro, non la sua compiacenza, affidandomi alla verità e facendomi portatore di verità, senza timore di essere giudicato, e perché alle mie parole corrisponda veramente ciò che conservo nel cuore.

Ecco la voce del Concilio, Dei Verbum : *"Il magistero ecclesiale non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso"*

• **«Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro»** (Lc 11, 41) - **Come vivere questa Parola?**

Il vangelo di Luca in questi giorni diventa davvero severo. La sua è una lotta alla religione, quando questa si svuota di fede e rimane una maschera fasulla e deforme destinata a ricoprire perversione e ipocrisia.

La questione è qui tra puro e impuro, distinzione fondamentale per una religione che esiste solo separando ed escludendo. La provocazione di Gesù obbliga a disfarsi dei confini che determinano questa qualità. Quella pratica che dà purezza, rende accessibile il bene solo alla persona stessa che ha esercitato quella pratica. Togliere questo muro di separazione rende possibile vedere che quel bene è di tutti, per tutti, a favore di tutti e va condiviso.

Signore, aiutaci a non temere l'impuro. Aiutaci ad andare oltre le apparenze, incontrando l'altro come tempio della tua presenza. Allora tutto sarà puro.

Ecco la voce di un teologo- economista di oggi Luigino Bruni : *La civiltà occidentale si è costruita attorno all'idea di ricchezza e di sviluppo intesi come accumulo di cose e come crescita. Questo principio della quantità si è poi sposato con la convinzione ancestrale che la purezza e la perfezione stiano in alto e l'imperfezione in basso; che l'impuro abbia a che fare con la terra e con le mani, e il puro con il cielo. Che lo spirito è superiore perché non è materia, non è corpo. E quindi i lavori che toccano la terra e usano le mani sono bassi, impuri, infimi, mentre quelli che usano l'intelletto sono nobili, alti, spirituali, santi. Questa visione arcaica della vita buona come "crescere verso l'alto" ha attraversato quasi indenne tutta la Bibbia, nonostante la dura lotta che i profeti, i libri sapienziali e Gesù hanno ingaggiato con essa.*

6) Per un confronto personale

- O Signore, suscita costantemente nella tua Chiesa dei maestri di verità e dei testimoni di carità, perché essa sia, in mezzo al mondo, fiaccola che illumina ed esempio che trascina. Preghiamo ?
- O Signore, aiuta gli uomini a non offuscare il loro cuore con il disordine morale del peccato e con l'orgoglio della mente, ma riconosciamo te, creatore e redentore. Preghiamo ?
- O Signore, conforta tutti quelli che non si sentono amati e riconosciuti, perché gustino il tuo amore incondizionato di Padre e sia colmato il vuoto del loro cuore. Preghiamo ?
- O Signore, aiuta tutti noi ad essere sempre schietti e sinceri, e fa che il servizio della verità non ostacoli mai il rispetto reciproco e la carità. Preghiamo ?
- O Signore, ravviva la sorgente del nostro amore, perché le nostre relazioni con gli altri non si fermino alla superficie ma arrivino al cuore dei fratelli. Preghiamo ?
- Preghiamo perché la diplomazia internazionale sia basata sull'onestà e il disinteresse ?
- Preghiamo perché gli educatori sappiano coltivare l'innocenza e la purezza di cuore dei bambini?

7) Preghiera finale : Salmo 18
I cieli narrano la gloria di Dio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Mercoledì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Luca****Lectio : 2 Lettera a Timoteo 4, 10 - 17****Luca 10, 1 - 9****1) Preghiera**

Signore Dio nostro, che hai scelto **san Luca** per rivelare al mondo con la predicazione e con gli scritti il mistero della tua predilezione per i poveri, fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza.

L'evangelista Luca può esserci particolarmente caro perché è l'evangelista della Madonna. Solo da lui ci sono state tramandate l'annunciazione, la visitazione, le scene del Natale, della presentazione al tempio di Gesù. E si può anche dire l'evangelista del cuore di Gesù, perché è Luca che ci rivela meglio la sua misericordia: è l'evangelista della parabola del figlio prodigo un tesoro che troviamo soltanto nel suo Vangelo, della dramma perduta e ritrovata. E' l'evangelista della carità: lui solo ci racconta la parabola del buon samaritano, e parla dell'amore di Gesù per i poveri con accenti più teneri degli altri: ci presenta il Signore che si commuove davanti al dolore della vedova di Nain; che accoglie la peccatrice in casa di Simone il fariseo con tanta delicatezza e le assicura il perdono di Dio; che accoglie Zaccheo con tanta bontà da cambiare il suo esoso cuore di pubblicano in un cuore pentito e generoso.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 4, 10 - 17

Figlio mio, Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me.

Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tichico a Èfeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene.

Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guardati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero.

3) Commento ⁷ su 2 Lettera a Timoteo 4, 10 - 17

• **Carissimo, Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalónica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me.** (2 Tm 4, 10-11) - **Come vivere questa Parola?**

Nell'epilogo della seconda lettera a Timoteo, l'Apostolo Paolo, ormai anziano, vicino alla morte e in catene per Cristo, consegna al cuore del discepolo amato uno scrigno di notizie personali, soprattutto di nomi, vicende, rivelatrici della sua acuta sensibilità ferita ma, al contempo, pacificata nel perdono e nella fiducia.

Dema, Crescente, Tito, Marco, Tichico, Carpo, Alessandro: tutti in qualche modo si sono allontanati da lui, o per adempiere al ministero o per vigliaccheria o addirittura per interesse personale. **Ora a Paolo, nel buio carcere di Roma, non resterebbe che la solitudine l'ingratitude e l'indifferenza se non ci fosse Luca.** "Solo Luca è con me" - scrive. Solidale, aggiungiamo noi. Solidale discreto e vicino alle sofferenze dell'Apostolo che ha combattuto la buona battaglia della fede ed ora si appresta a ricevere la corona della gloria che Dio ha promesso a quanti hanno dato tutto per Lui.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monastero Domenicano Matris Domini

Oggi, nella festa dell'evangelista Luca, è bello fare memoria di questa sua presenza premurosa accanto all'anziano "testimone di Cristo". Un'esortazione per ognuno di noi affinché sappiamo cogliere e apprezzare il dono di coloro che hanno intessuto di fedeltà a Dio la loro vita, facendo esperienza del Suo indefettibile amore nel correre degli anni, anche accanto a noi e con noi.

Nel mio rientro al cuore, oggi benedico Dio per quanti mi hanno preceduto nella fede.

Ecco la voce di una contemplativa Rissa Maritain : *Camminare sulle acque, ecco la vocazione del cristiano. Senza nessun appoggio umano, nella fede pura, nella speranza e nella pura carità. Senza nessun sentimento, a volte, tenendo unicamente lo sguardo levato verso Dio.*

- Siamo giunti ormai alla fine della nostra lettura di 2 Timoteo. Paolo saluta il suo caro figlio con toni commossi. Non solo è finita la lettera, ma **si avvicina il momento in cui l'Apostolo verrà ucciso per la sua fede in Cristo e per la sua predicazione.** E' un discorso di addio: partendo dalla situazione presente di separazione si fa una retrospettiva sul passato. Il nostro brano salta poi i versetti in cui si ricordano le persone che hanno abbandonato Paolo e quelle invece che sono rimaste con lui, e riporta le frasi che riguardano le sue ultime vicende giudiziarie. In tutto si affida al Signore.

16 Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. 17 Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Paolo si presenta qui come il giusto perseguitato e abbandonato da tutti. Appare però lo stesso sereno e non vuole che coloro che lo hanno lasciato siano condannati per il loro comportamento. Paolo infatti aveva accanto a sé il Signore e questo lo ha aiutato a fare sì che anche la sua prigionia e la sua condanna diventassero un annuncio efficace del Vangelo. Non è chiaro a chi si riferisca Paolo parlando della bocca del leone. Probabilmente si riferisce a tutta la sua predicazione e alle volte in cui il Signore lo ha liberato da quanti mettevano in dubbio le sue parole e tentavano di sminuire la forza del Vangelo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

- **San Luca è l'evangelista della fiducia, della pace, della gioia; in una parola possiamo dire che è l'evangelista dello Spirito Santo.** Negli Atti degli Apostoli è lui che ha trovato la formula tanto cara alle comunità cristiane: "*formare un cuor solo e un'anima sola*", che è ripresa anche dall'orazione della Colletta di oggi:

"Signore Dio nostro, che hai scelto san Luca per rivelare al mondo il mistero della tua predilezione per i poveri, fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza". E la comunità cristiana, fondata sull'amore di Gesù e anche sull'amore alla povertà: solo persone non attaccate ai beni terreni per amore del Signore possono formare un cuor solo e un'anima sola.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Il Vangelo di san Luca lo rivela pieno di zelo. Soltanto lui riporta l'invio in missione dei settantadue discepoli (gli esegeti pensano che questo sia un numero simbolico e rappresenti le settantadue nazioni dell'universo) e alcuni particolari di questa missione: "*Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*". San Gregorio Spiega: "*Bisogna che i discepoli siano messaggeri della carità di Cristo. Se non sono almeno due la carità non è possibile, perché essa non si esercita verso se stessi, ma è amore per l'altro*".

Ci sono dunque molti tesori nell'opera di san Luca e noi possiamo attingervi con riconoscenza, non dimenticando l'aspetto che ***l'evangelista sottolinea maggiormente: darci tutti al Signore, essere suoi discepoli pronti a portare la croce ogni giorno con lui. Allora il nostro amore è autentico e porta veramente i frutti dello Spirito: la pace, la gioia, la benevolenza.***

• «***Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"***». (Lc 10, 1-5.) - ***Come vivere questa Parola?***

Oggi si celebra la festa dell'Evangelista Luca e prima di commentare il Vangelo del giorno desidero presentare, con brevi pennellate, ***alcune caratteristiche più salienti della sua figura.***

- ***È l'Evangelista della Vergine Maria:*** solo da lui ci sono state tramandate l'annunciazione, la visitazione, le scene del Natale, della presentazione al tempio.

- ***È l'Evangelista della misericordia di Gesù*** - "scriba mansuetudinis Christi" - perché è Luca a tramandarci quel tesoro che è la parabola del Padre misericordioso.

- ***È l'Evangelista della carità:*** lui solo ci racconta la parabola del buon samaritano, e parla dell'amore tenero di Gesù per i poveri, lui si commuove profondamente davanti alle lacrime della vedova di Nain («Non piangere!»), e lui si vuol fermare a casa di Zaccheo...

Venendo ora a qualche rapida battuta sul Vangelo odierno, mi limiterò soltanto a ***tre sottolineature. La prima, è per evidenziare l'invio in missione dei "settantadue discepoli"***. È solo esclusiva di Luca la menzione dei settantadue (e non soltanto dei dodici apostoli riportata anche da Marco e Matteo). L'intenzione esplicita è di mostrare che la missione non è affidata unicamente ai dodici, ma anche alla cerchia più vasta dei discepoli. Il compito di annunciare il Vangelo fa parte dunque della vocazione di ogni vero discepolo di Cristo e deve estendersi a tutta la terra.

La seconda è l'importanza fondamentale della preghiera. Infatti, dalla consapevolezza dell'urgenza e della vastità della missione: "*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai*", nasce la necessità della preghiera: "*Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe*". Senza la preghiera non c'è missione!

La terza è un forte richiamo alla povertà: "*Non portate borsa, né sacca, né sandali*". Il discepolo missionario non deve lasciarsi appesantire da troppi bagagli e ciarpami inutili: basta la Parola! Ed è il modo di annuncio che unicamente rende credibile il vangelo agli uomini del nostro tempo.

Concludiamo pregando insieme con la preghiera liturgica della festa dell'Evangelista Luca, riportata qui di seguito.

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta della festa liturgica di S. Luca Evangelista) : "*Signore Dio nostro, che hai scelto san Luca per rivelare al mondo con la predicazione e con gli scritti il mistero della tua predilezione per i poveri, fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza*". Amen

• «***Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!***» (Lc 10,2) - ***Come vivere questa Parola?***

Oggi celebriamo la festa di ***san Luca***, l'evangelista della bontà di Gesù Cristo e della Madonna: ci ha rivelato l'annunciazione la visitazione, il Natale e la presentazione di Gesù al Tempio.

E' anche l'evangelista della misericordia di Dio (ci presenta la parabola del Padre buono e del figlio prodigo, della dramma perduta e ritrovata) ***e della carità*** (la parabola del buon samaritano, le parole di Gesù verso i più poveri, la sua commozione di fronte alla vedova di Naim, la sua accoglienza e il suo perdono verso la peccatrice in casa di Simone, l'accettazione di Zaccheo, che

cambia il suo cuore esoso di pubblicano). Ancora Luca sintetizza in una formula la vita della prima comunità cristiana negli Atti: "avevano un cuor solo e un'anima sola". Egli riporta l'invio della missione ai settantadue discepoli per evangelizzare il mondo.

L'opera di Luca ci invita ad essere veri discepoli di Cristo, a portare la croce ogni giorno, a far fruttificare i doni dello Spirito: la pace, la gioia, la benevolenza.

Aiutaci Signore ad accogliere il messaggio che attraverso l'evangelista Luca hai dato ai cristiani, e fa' che viviamo nella concordia e nell'unità

Ecco le parole dalla preghiera iniziale della Messa : *Signore Dio nostro, che hai scelto san Luca per rivelare al mondo con la predicazione e con gli scritti il mistero della tua predilezione per i poveri, fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

6) Per un confronto personale

- Ti preghiamo per la Chiesa: fa' che splenda fra gli uomini come aurora del regno e principio della nuova creazione ?
- Ti preghiamo per tutte le genti: si lascino convincere alla parola del vangelo e si riconcilino nella verità e nell'amore. Preghiamo ?
- Ti preghiamo per chi, annunciando Cristo, si trova come agnello fra lupi: sperimenti la forza di chi pone la fiducia nella tua potenza. Preghiamo ?
- Ti preghiamo per chi è indigente o abbandonato: trovi consolazione nell'amicizia e nel soccorso che viene dall'alto. Preghiamo ?
- Ti preghiamo per chi si ostina nel peccato o non sa come uscirne: si lasci guarire dalla mansuetudine di Cristo. Preghiamo ?
- Per i nostri sacerdoti, preghiamo ?
- Per le case che non hanno la pace, preghiamo ?
- Posso dire che anche io sto combattendo la buona battaglia, sto correndo la corsa della fede?
- Sto attendendo con amore la manifestazione di Gesù, non solo alla fine dei tempi, ma anche nella mia vita quotidiana?
- Come è il mio atteggiamento verso coloro che mi hanno lasciato solo/a nelle difficoltà?

7) Preghiera finale : Salmo 144

I tuoi santi, Signore, dicano la gloria del tuo regno.

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

Giovedì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Romani 3, 21 - 30

Luca 11, 47 - 54

1) Orazione iniziale

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura : Romani 3, 21 - 30

Fratelli, ora, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.

Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è Dio.

3) Commento⁹ su Romani 3, 21 - 30

• **Scribi e Farisei si reputavano giusti e Gesù fa loro toccar con mano che non lo sono: Dio solo è giusto.** San Paolo, nel passo della lettera ai Romani che leggiamo oggi, proclama appunto la manifestazione della giustizia divina: "*Ora si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti*". Oggi noi non comprendiamo la parola "giustizia" come la intendeva san Paolo; **quando sentiamo parlare di giustizia di Dio pensiamo subito alla punizione che Dio giustamente darà ai peccatori; Paolo invece pensa alla grazia di Dio.** Dirà infatti che la giustizia di Dio si manifesta mediante la giustificazione gratuita, "*per la sua grazia*".

Effettivamente quando la Bibbia parla di giustizia di Dio, di Dio giusto, si riferisce di solito alla schiavitù degli oppressi in Egitto: gli Israeliti oppressi attendono la giustizia di Dio, l'intervento di Dio contro gli oppressori. E in seguito, nel corso della sua storia, il popolo di Israele ha spesso invocato la giustizia di Dio per essere liberato, la giustizia divina che si manifesta contro gli oppressori e dona libertà al suo popolo. Anche san Paolo ha lo stesso pensiero: la giustizia di Dio che ci libera dalla schiavitù.

Ma in questo caso egli parla della schiavitù del peccato: **noi siamo oppressi dal peccato, schiacciati sotto il peso del peccato e la giustizia di Dio ci libera gratuitamente.** Ecco il pensiero di Paolo quando parla con gioia ed entusiasmo della manifestazione della giustizia di Dio. Dio è giusto e datore di giustizia. La sua è una giustizia che si comunica, che rende giusti gli altri, che mette ogni cosa al suo posto, che mette in noi la pace: pace della coscienza, pace tra noi, pace tra noi e Dio. E tutta la vita cristiana è fondata su questa giustizia di Dio che ci ha "giustificati", resi giusti. Però **per agire la giustizia di Dio domanda una cosa sola: la fede.** L'uomo non può liberarsi dal peccato con le sue forze, deve confessare che soltanto Dio lo può liberare. Altrimenti si ricade nella situazione farisaica: credersi giusti, pensare che sono le nostre opere a meritarcì la riconciliazione con Dio.

Fondamento di tutto è la fede, l'accettazione dell'intervento di Dio giusto e buono, della giustizia liberante di Dio. Su questo fondamento noi possiamo compiere opere buone, dobbiamo anzi compierne molte, ma senza credere che siano esse a meritarcì la giustificazione. Paolo ha lottato con tutte le sue forze contro questa illusione. Solo perché tutti "*sono giustificati*"

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" noi possiamo compiere opere buone e Dio può darcene la ricompensa, dopo averle prestabilite perché le compissimo. Se mettiamo le nostre opere quelle che Paolo chiama "le opere della legge" a fondamento, capovolgiamo tutto. La fede ci fa confessare che abbiamo ricevuto tutto da Dio, che eravamo incapaci di qualsiasi giustificazione con Dio e tra di noi, che Dio è intervenuto a renderci giusti gratuitamente, senza alcun nostro merito. Su questo saldo fondamento tutto si può poi costruire, per la gloria di Dio.

• ***"La giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo per tutti quelli che credono". (Rm.3,21b-22) - Come vivere questa Parola?***

Vogliamo ricordarci che il termine "giustizia" nella Bibbia ha un significato molto ampio e profondo. Significa anzitutto l'infinita santità di Dio che è una cosa sola con la sua magnanimità. Tanto nella Legge di Mosè come nei Profeti che sono l'asse portante dell'Antico Testamento, la giustizia si rivela come una luce che illumina con forza e sprona il cammino dell'uomo. San Paolo poi qui aggiunge un'affermazione molto importante: ***giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono***. La giustizia di Dio è dunque questa grande luce, ma ci viene specificato che opera in noi oggi se crediamo nella persona: pensare, sentire, dire e operare di Gesù Cristo.

La salvezza viene da Lui; la Salvezza è Lui stesso per noi, ma bisogna spalancare il cuore e la vita con quella "fede operante nella carità" di cui altrove parlano S. Giacomo e S. Paolo.

Signore, io credo; aumenta però la mia fede perché diventando operativa, mi renda sempre più capace di accogliere la tua giustizia, cioè la tua divina santità operante con infinito amore.

Ecco la voce di una santa S. Teresa d'Avila: «*La santità non consiste nel fare cose ogni giorno più difficili, ma nel farle ogni volta con più amore.*»

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 11, 47 - 54

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 11, 47 - 54

• ***«Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. 48Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. 49Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», 50perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: 51dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. 52Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». 53Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, 54tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.» (Lc 11,47-54) - Come vivere questa Parola?***

Il profeta è sempre una persona scomoda, temibile perché dice la verità che spesso vogliamo nascondere. La storia si ripete ogni volta: ***il profeta viene riconosciuto tale quando non c'è più.***

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

Quando ce lo troviamo davanti infatti lo ascoltiamo malvolentieri. Egli rovina i nostri progetti, ci fa sperimentare la distanza che ancora ci separa da Dio, ci rende tristi, perché se non fosse per le sue parole ci saremmo sentiti a posto. Eppure **abbiamo sempre bisogno di profeti, anche se riusciamo ad apprezzarli solo troppo tardi**. Abbiamo bisogno di chi ci dica le cose in faccia, di chi riesca a troncargli di netto quel velo di falso pudore che ci rende estranei alla verità. Abbiamo bisogno di chi ci faccia scoprire l'inconsistenza della nostra religiosità, dei falsi idoli che ci costruiamo senza neanche accorgercene. La parola di Gesù possiede la forza di scardinare anche quei sepolcri, quei mausolei dove forse vorremmo, ancora oggi, rinchiudere la memoria dei profeti, sperando di continuare a fare quello che vogliamo, senza sentirli più mentre ci ricordano le nostre malefatte!

Tutte le volte in cui mi trovo di fronte a una decisione da prendere, mi pongo in piena onestà davanti al mio cuore e mi chiedo se si trova in pace. Se mi sento turbato o mi rendo conto che agisco sulla base di un sentimento di tristezza, di ira, di malevolenza, di turbamento (in altre parole se sono nella desolazione), capirò che quella scelta sarà inopportuna, buona soltanto in apparenza o sul momento.

Ecco la voce di un Padre Evagrio Pontico :*"Sii il portinaio del tuo cuore e non lasciare entrare nessun pensiero senza averlo prima interrogato. Ad ogni pensiero che si affaccia chiedi: Sei dei nostri o dei nostri avversari? E se è dei nostri ti riempirà di pace, se è invece del nemico, ti confonderà con ire e ti ecciterà con desideri"*

● **«Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo.... Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito....».** (Lc 11, 47-50: 52.) - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo odierno di Luca, e quelli che seguono - contiene una delle pagine più dure e severe del Nuovo Testamento, che ci deve scuotere e far pensare. Si tratta di detti (loghia) indubbiamente pronunciati da Gesù in diversi contesti e collocati qui da Luca in casa di un fariseo. Tenendo conto anche dei versetti che precedono e non citati, **Gesù rimprovera ai farisei l'ipocrisia, che confonde il rigorismo minuzioso dell'osservanza esteriore con l'autentica fede e l'abbandono fiducioso in Dio. Più in particolare, Gesù rimprovera due forme di ipocrisia: l'osservanza solo esteriore a scapito del coinvolgimento interiore del cuore; e l'osservanza dei precetti secondari e periferici a scapito del grande comandamento dell'amore a Dio e ai fratelli.** Non è questione di avere il piatto pulito, ma di donare ai poveri quanto vi è contenuto.

Gesù rimprovera ancora ai farisei la vanità. Infatti, è per vanità che essi hanno cura attenta e minuziosa dell'esterno e trascurano completamente l'interno: puliti fuori, ma sporchi dentro!

Un altro rimprovero è rivolto ai dottori della Legge: essi innalzavano monumenti ai profeti e si ritenevano per questo più giusti dei loro padri, che invece li avevano uccisi. Ma anche qui è tutta una ipocrisia: al tempo di Gesù gli scribi veneravano i profeti perché erano ormai svuotati della loro autorità morale e lontani nel tempo. Se essi fossero vissuti nel presente li avrebbero uccisi. La prova ne è che uccideranno anche Gesù, perché si presentava con l'autorevolezza del vero profeta di Dio.

Infine un ultimo rimprovero: la cavillosità nell'interpretazione della Legge e della morale, che rende complicata, se non impossibile, l'osservanza religiosa, soprattutto ai semplici e ai 'piccoli', caricandoli di pesi insopportabili (*Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito*).

Queste dure parole di Gesù rivolte ai farisei devono portarci a un serio esame di coscienza per vedere se anche nel nostro cuore alberga qualche forma di fariseismo per estirparla con decisione. Già San Girolamo rivolgeva ai cristiani del suo tempo l'amara constatazione riportata qui di seguito.

Ecco la voce di S. Girolamo : **"Guai a noi presso i quali sono passati i vizi dei farisei"**.

• ***I farisei erano gli scolari docili e fedeli dei dottori della legge.*** Essi realizzavano nella vita ciò che questi insegnavano. I rimproveri rivolti ai farisei colpiscono dunque anche i dottori della legge. Essi si ponevano sullo stesso piano dei profeti ed esigevano di essere ascoltati come Mosè, come la legge stessa. Gesù aveva già detto: *"Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno"*(Mt 23,2-3).

Nel brano di oggi Gesù rivolge ai dottori della legge due rimproveri: 1) Essi costruiscono monumenti funebri ai profeti uccisi dai loro antenati perché annunciavano la parola di Dio; e intanto cercano di uccidere il più grande dei profeti, Gesù. 2) Si arrogano il diritto esclusivo di spiegare la Scrittura e di interpretare la volontà di Dio e, di conseguenza, si credono le uniche guide autorizzate che conducono alla conoscenza di Dio e alla vita eterna; e intanto rifiutano Gesù e impediscono che altri lo riconoscano e giungano tramite il suo vangelo e la sua opera, alla conoscenza di Dio e alla vita eterna. ***I rimproveri diretti contro i dottori della legge hanno il loro motivo più profondo nel rifiuto di Gesù.*** Egli è il profeta di Dio che riassume e supera la parola di tutti i profeti. Egli solo ha la chiave della conoscenza e dà la conoscenza: *"Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (Lc 10,22). ***La colpa più grave dei dottori della legge è questa: non solo non riconoscono Gesù, ma impediscono anche al popolo di riconoscerlo.*** Tutti i difetti e i delitti dei dottori della legge trovano la loro radice nel fatto che preferirono la loro sapienza umana alla sapienza di Dio, manifestata in Gesù.

I loro padri hanno ucciso i profeti per non convertirsi; i contemporanei di Gesù uccideranno la Parola stessa, il Cristo. La sapienza di Dio è sempre perseguitata e rifiutata, perché è la sapienza della croce, del bene che vince il male portandolo, sopportandolo e perdonandolo.

Ai contemporanei di Gesù verrà chiesto conto del sangue di tutti i giusti e di tutti i profeti, dall'inizio del mondo. Infatti il mistero dell'iniquità raggiunge il culmine nell'ora della sua passione (cfr Lc 22-23). ***Ma nella passione di Gesù raggiunge il culmine anche il mistero della bontà di Dio.*** Questo "ahimè per voi" che Gesù rivolge ai dottori della legge è la sua stessa croce, dove porta su di sé la maledizione della legge e paga il conto di ogni nostro delitto. Se il sangue di Abele, il primo giusto ucciso, grida dalla terra a Dio (Gen 4,10), quello di Gesù la lava da ogni macchia. Zaccaria, l'ultimo profeta ucciso, muore dicendo: *"Il Signore ve ne chieda conto"* (2Cr 24,20ss), Gesù crocifisso dirà: *"Padre, perdona loro"* (Lc 23,24). La giustizia della legge infatti denuncia e fa vedere il peccato davanti a Dio; la sapienza del vangelo, invece, lo perdona e se ne fa carico.

I dottori della legge tolgono la chiave della conoscenza di Dio, perché danno l'immagine di un Dio senza misericordia. Stanno lontani loro e tengono lontani anche gli altri. Ma la sapienza di Dio si servirà della loro insipienza: la croce che essi leveranno sarà l'unica, vera chiave per entrare nella conoscenza di Dio.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Signore, tu mandi sempre nuovi profeti alla tua Chiesa: aiutala a riconoscere il cammino che tu le indichi e a percorrerlo con fiducia e serenità. Preghiamo ?
- O Padre, hai fatto della croce di Cristo il cuore del mondo: riunisci in quel legno benedetto la sofferenza e le prove di chi, anche oggi, dà la vita per il tuo nome. Preghiamo ?
- O Dio, sei sempre stato accanto al cammino e alla ricerca dell'uomo: rafforza l'impegno di chi si prodiga nel combattere i mali del nostro tempo. Preghiamo ?
- O Signore, il nostro orgoglio spesso ci impedisce di vedere il male dentro di noi: purifica il nostro cuore perché confessiamo il nostro peccato e ci riconciliamo con te. Preghiamo ?
- Signore, il tuo volto è misericordioso e pieno di amore: lava le mani dei violenti e dona loro un cuore di carne. Preghiamo ?
- Preghiamo per chi, nella nostra comunità, esercita il ministero della parola ?
- Preghiamo perché gli organi di partecipazione della nostra comunità ricerchino il contributo di tutti?

7) Preghiera : Salmo 129

Con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

Venerdì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Romani 4, 1 - 8

Luca 12, 1 - 7

1) Preghiera

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura : Romani 4, 1 - 8

Fratelli, che diremo di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio.

Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.

A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.

Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: «Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!».

3) Riflessione ¹¹ su Romani 4, 1 - 8

● ***Nella tradizione ebraica Abramo era giustamente considerato campione dell'obbedienza nella fede, l'uomo giusto per eccellenza, poiché non aveva esitato ad offrire a Dio il sacrificio dell'unico figlio.*** Paolo non ha dubbi: Abramo fu giustificato prima di offrire Isacco in sacrificio, perché fu giustificato dalla sua fede nella promessa di Dio, sperò infatti "contro ogni speranza". Solo la fede giustifica, rende cioè santi davanti a Dio, sorgente di ogni santità e giustizia.

Scrivono san Paolo: "Che cosa dice la Scrittura? "Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia".

Paolo continua la sua argomentazione. La gratuità della giustizia che Dio dona a chi ha fede in lui è ancora più evidente quando si tratta di un peccatore. Eppure la Bibbia dice: "Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate".

Si tratta quindi, per essere salvati, di aderire con un atto di fede a Dio, al suo dono gratuito, alla divina giustizia che purifica e ci rende peccatori perdonati. E' un atteggiamento fondamentale nella vita spirituale: dobbiamo essere concretamente convinti che non le nostre opere valgono, ma la sua santità, accolta in noi con la fede. Il rapporto con Dio sta proprio in questa continua accoglienza del suo dono di "giustizia", che egli ci elargisce per la nostra fede.

Di conseguenza verranno anche le opere, ma saranno allora "opere della fede", opere che per la sua grazia noi possiamo compiere, perché egli le ha preparate per noi.

Rendiamo grazie all'amore del Signore, che ci domanda soltanto di lasciarci salvare, di lasciare che egli abbia cura di noi e chiediamogli che aumenti la nostra fede.

● «*A chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia*»: caspita quanto cozza questo con la mentalità nostra, soprattutto di noi occidentali, figli di una mentalità produttiva ed efficientista. Sono fra l'altro consapevole che ***il rapporto tra fede e lavoro è un equilibrio delicato..*** in altre parti della Sacra Scrittura viene sottolineata l'importanza del lavoro.. Dio stesso all'inizio (nel senso delle prime pagine del libro della Genesi) viene rappresentato come uno che lavora, un artigiano, un giardiniere. ***Dio "artigianalmente" con le sue mani crea l'Universo intero, con le sue mani impasta la terra per fare l'uomo. Allora l'attenzione cui ci riporta qui san Paolo non è tanto nello svilire il lavoro (le opere), ma nel ricordarci il primato della fede, nel ricordarci che il primo che***

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Christian Montanari in www.preg.audio.org

lavora, che opera, è Dio stesso e noi siamo invitati, fidandoci di Lui, a farci suoi collaboratori, riconoscendo che il primato è suo, è Lui che ispira i nostri pensieri, fa luce sui nostri passi e ci indica il sentiero. **È Lui che guida le nostre mani**. Solo se accogliamo questo cambio di mentalità possiamo comprendere che non siamo noi a farci buoni con le nostre opere (anche perché non c'è bisogno che "ci facciamo" bravi e buoni, perché Dio stesso ci ha creati come cosa «molto buona»), non siamo noi a renderci giusti, ma è Lui che ci giustifica (ci fa giusti), è Lui che solo per amore suo ricopre i nostri peccati, e per farlo non aspetta le nostre buone opere, no, non può aspettare, perché il suo amore per noi è urgente, e perché sa che le opere buone sgorgano dal sentirsi amati e non il contrario. E allora noi non dobbiamo fare nulla? Certo che no! Noi dobbiamo ascoltare, aprirci a Lui e collaborare lasciandolo fare, perché Dio ci ama a tal punto da lasciarci liberi e, quindi, non ci forzerà mai contro la nostra volontà, come ci ricorda il testo dell'Apocalisse, in cui ci dice «*Ecco: sto alla porta e busso*» (3,20).

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 12, 1 - 7**

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli:

«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passerii!».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 12, 1 - 7**

● **«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto»** (Lc 12, 2) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù definisce l'ipocrisia come il lievito dei farisei. Il lievito è quel pizzico di sostanza che si aggiunge alla pasta perché essa aumenti di volume, cuocendosi. **L'ipocrisia**, anche in piccole dosi enfatizza le situazioni in cui viene usata e crea ambienti impossibili alla vita e allo sviluppo di sane relazioni. **Distrugge la fiducia, annebbia le virtù lasciando che vengano scambiate per il loro contrario, dona al linguaggio quell'ambiguità sufficiente per distruggere una vera comunicazione, mina le relazioni e non permette di conoscersi** e riconoscersi per quello che si è. Impossibile costruire comunità con gli ipocriti. Inoltre, l'ipocrisia può essere il tratto distintivo di una persona per molto tempo, ma non per molto le cose nascoste ipocritamente rimarranno tali. **Perché l'ipocrisia non dice il falso, nasconde la verità e non dicendola tenta di negarla.** Ma Gesù, che è anche verità, lo Spirito, che è anche verità, presenti in ogni dove, rivelano prima o poi quello che si voleva nascondere.

Signore, soffriamo molto a vivere in un modo ipocrita. Aiutaci a non esserlo. Aiutaci a dare valore, senso e significato alle cose che diciamo e a come le diciamo.

Ecco la voce di un pastore Maurizio Gronchi : *Tra le molte colorazioni dell'ipocrisia, la più spiccata s'identifica con l'insincerità e la reticenza, con quell'atteggiamento di studiata cautela nel parlare, che alcuni apprezzano scambiandola per prudenza, saggezza, diplomazia. Se non avesse un positivo quanto ambiguo riscontro sociale, l'ipocrisia verrebbe apertamente bollata come vizio, e invece la si accredita come virtù per la sua abilità, per la sua simulazione appunto. Chi sa sospendere un discorso prima di una parola o di un'espressione particolarmente forte, chi evita il tranello teso da un interrogativo diretto che provoca una presa di posizione netta, costoro normalmente ricevono approvazione, insieme a una sospettosa valutazione di furbizia. Proprio a*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

causa dell'ambiguità, da cui proviene e a cui tende suscitando complicità, l'ipocrisia è facile da definire e difficile da riconoscere.

• **«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà rivelato, né di segreto che non sarà conosciuto [...]. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Gehenna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passerini non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono contati. Non abbiate paura: valete più di molti passerini!».** (Lc 12, 1-2; 4-7.) - **Come vivere questa Parola?**

Anche nel Vangelo odierno di Luca Gesù ripete ai suoi discepoli di guardarsi dal "lievito" dei farisei, cioè dalla loro ipocrisia: *«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia»*. È un rinvio al brano precedente, che abbiamo commentato ieri sull'ipocrisia dei farisei e al quale rimandiamo.

Il lievito dei farisei consisteva nell'ipocrisia, quel modo di vivere e di comportarsi ambiguo, che non è chiaro e limpido, ma oscuro e nascosto. Il dire dei farisei portava gli ascoltatori in un mondo di menzogne sottili e di apparenze, ove i più furbi trovavano sempre il modo di farla franca e di mettere in pace la propria coscienza. Gesù mette in guardia da costoro, invitando i suoi discepoli ad avere il coraggio della verità, a non avere paura di proclamare apertamente il suo messaggio, perché alla fine poi tutto sarà svelato.

All'invito al coraggio seguono i motivi che lo giustificano:

- **la certezza di essere tra le braccia di un Padre che ci ama** e si prende cura di noi, molto di più che dei passerini del cielo: *«Non abbiate paura: valete più di molti passerini!»*;
- **la certezza che gli uomini non possono fare nulla per toglierci la vera vita;**
- **la certezza che anche la persecuzione è un'occasione** in cui lo Spirito di Dio si rende presente con la sua potenza;
- **la certezza infine del premio nel mondo futuro.**

Ti preghiamo Signore, tienici lontani da ogni ipocrisia che ci impedisce di arrivare alla tua Luce!

Anche il Vescovo e Martire che abbiamo festeggiato alcuni giorni fa, già ai suoi tempi scriveva ai cristiani di Magnesia di eliminare il "lievito" dei giudaizzanti.

Ecco la voce del Vescovo e Martire di Antiochia Ignazio di Antiochia (Magnesii 10, 2-3) : *«Eliminate perciò il lievito cattivo, invecchiato e inacidito e trasformatevi in un nuovo lievito, che è Gesù Cristo.... È fuor di luogo professare Gesù Cristo e giudaizzare»*.

• **La nota più spiccata dei farisei, e che meglio li caratterizza, è l'ipocrisia.** Il termine indica la capacità di recitare in teatro. **Gli ipocriti sono gli attori, i commedianti.** Alla radice dei comportamenti dell'ipocrisia sta il protagonismo. Sopra il volto degli uomini c'è questa maschera da commedianti che impedisce loro di riconoscersi creature di Dio: essi scambiano la vita per una recita da teatro e credono di essere il personaggio interpretato sul palcoscenico. I farisei recitano molto bene la parte dei giusti e dei santi, ovviamente, senza esserlo. **Il loro inganno, presto o tardi, viene alla luce.**

Il cristiano è chiamato a discernere il lievito che muove la sua vita: è il timore della morte, che porta all'ipocrisia e all'accumulo dei beni, o il timore di Dio, che porta alla verità e alla libertà nella misericordia? Il primo è il regno della morte, il secondo è il regno di Dio.

La paura fondamentale da vincere è quella della morte, con la quale satana domina il mondo (cfr Eb 2, 14-15). Per sfuggire alla morte la soluzione non è quella di rinnegare Cristo nel tempo della persecuzione, ma quella di relativizzare la sua gravità. **La morte fisica è superficiale, non tocca la realtà più profonda dell'uomo, non lo priva della vera vita** (v.4). I persecutori possono colpire solo la vita fisica dell'uomo. La vita vera non la raggiungono; non possono privare l'uomo della sua vera esistenza. Per questo non sono da temere. L'unico da temere è Dio.

Il discorso del timore di Dio è il più arduo da conciliare con il messaggio evangelico.

L'immagine di Dio che punisce con la dannazione eterna è la più contraria alla predicazione di Gesù, imperniata sulla rivelazione di Dio Padre, pieno di amore e di misericordia con i giusti e con gli ingiusti. Temere Dio significa accettare concretamente la verità che Dio è Dio, e non volerlo perdere perché lui è la nostra vita (Dt 30, 20). Se l'uomo non vuole la morte come suo Dio, tema solo Dio come Signore della sua vita.

Il vangelo parla dell'inferno non per terrorizzare l'uomo, ma per renderlo cosciente del male che fa a se stesso quando segue come guida la paura della morte, che è sempre una cattiva consigliera: essa, mentre suggerisce di cercare ogni briciola di vita, fa cadere nell'egoismo che distrugge totalmente la vita. ***La paura dell'inferno non deve portare ad avere paura di Dio, ma del male che ci allontana da Dio.*** Qui concretamente il vangelo dice di temere il giudizio di Dio più di quello degli uomini. Il timore deriva dalla coscienza della nostra piccolezza e, soprattutto, dalla consapevolezza del nostro peccato. Ma Dio è amore e misericordia e si prende cura dei suoi piccoli e dei suoi poveri. Anche i capelli del nostro capo sono tutti contati (v.7). Al di sopra dei persecutori e dei tiranni c'è Dio che veglia e si prende cura delle sue creature. E la conoscenza che Dio ha delle sue creature è benevolenza e amore. La conclusione perciò è che i discepoli non devono avere alcun timore (v.7).

Anche se nel tempo delle persecuzioni i discepoli possono annunciare il vangelo solo nelle ore notturne o nel segreto delle case private, devono avere la certezza che la parola di Dio è potente e riesce sempre a venire alla luce, e che non può essere repressa da nessuna forza del mondo.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa non si lasci condizionare da disegni o progetti unicamente umani ma, serva della parola, annunci il vangelo nella sua integralità. Preghiamo ?
- Perché i rapporti tra i cristiani siano sempre sostenuti dalla carità, qualificati dalla franchezza, e improntati a piena fiducia l'uno per l'altro. Preghiamo ?
- Perché gli anziani e i malati che si sentono inutili alla società, offrano a Dio la loro impotenza e sappiano l'immenso valore che ogni giornata ha agli occhi di Dio. Preghiamo ?
- Perché ogni uomo si lasci umanizzare dalla grazia di Dio, sappia vivere riconciliato con la vita, amandola ed apprezzandola sempre e ovunque come dono del Creatore. Preghiamo ?
- Perché i credenti di questa comunità rafforzino la loro fede nello Spirito Santo, che è sigillo e caparra della nostra completa redenzione, e vivano nell'attesa del Signore che viene a rivelare pienamente il suo mistero. Preghiamo ?
- Preghiamo per chi ha timore di conoscere se stesso in profondità ?
- Preghiamo per chi ha l'impressione di essere dimenticato da Dio ?

7) Preghiera finale : Salmo 31 Tu sei il mio rifugio, Signore.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.*

*Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Rallegratevi nel Signore
ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore,
gridate di gioia!*

Sabato della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Romani 4, 13. 16 - 18****Luca 12, 8 - 12****1) Preghiera**

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura : Romani 4, 13. 16 - 18

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede.

Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza».

3) Riflessione ¹³ su Romani 4, 13. 16 - 18

• **Di nuovo san Paolo insiste sul giusto ordine delle cose: non le nostre opere vengono prima, ma l'azione di Dio, la generosità di Dio.** Tutto incomincia da una promessa di Dio. Nella storia di Abramo all'inizio c'è una promessa divina, prima che Abramo abbia fatto qualcosa. "Non in virtù della legge fu data ad Abramo la promessa", perché la legge non esisteva ancora, e san Paolo lo scrive chiaramente nella lettera ai Galati: la legge fu data più di quattrocento anni dopo. **La prima cosa non è dunque l'osservanza della legge, ma accogliere la promessa con piena fede: così lasciamo libertà a Dio e mettiamo la nostra vita a sua disposizione nel modo migliore.** E una condizione facile aprirsi a Dio, aver fede in lui e non in noi stessi, ed è indispensabile.

Gesù lo dice nel Vangelo: bisogna confessare la fede, anche davanti agli uomini, per essere ricevuti da Dio in cielo: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli Angeli di Dio". Tutta la nostra vita deve essere non uno sforzo per farsi dei meriti, ma una testimonianza di fede in Gesù e in Dio per Gesù Cristo.

• **"Abramo ebbe fede sperando contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto."** (Rm. 4,18) - **Come vivere questa Parola?**

La fede, quella autentica, è la grande scommessa della vita. Abramo, che San Paolo ha chiamato "nostro Padre nella fede", si è letteralmente giocato in essa.

Dio invita Abramo ad uscire dalla sua terra abbandonando tutto: la sua gente, i suoi possedimenti, le sue abitudini. Gli promette una magnifica terra e un figlio. Glielo promette, ma Abramo sa che Sara è impossibilitata ad averne. La promessa di Dio si ripete identica, anche se la storia di Abramo è tessuta di svariate e intricatissime vicende nell'incontro-scontro di popoli avversi e di eventi difficili.

Finalmente il figlio arriva. Ogni speranza si concentra in questo erede di un misterioso progetto, in questo capostipite di un popolo che "sarà numeroso come le stelle del cielo e come la sabbia del mare". Promessa di Dio! **Eppure viene il giorno in cui, come fulmine arriva ad Abramo da parte di Dio l'invito a offrire in sacrificio proprio Lui, il figlio della promessa!**

È qui che risplende, vera fino in fondo, la fede di Abramo. Egli "credette a Colui che dà la vita ai morti e chiama ad essere le cose che non sono". **Ed è proprio qui che Abramo "ebbe fede**

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

contro ogni speranza" e vide realizzarsi, da parte di Dio, quello che umanamente era impossibile.

L'esistenza umana fa un enorme salto di qualità, se la fede è veramente un legare la volontà dell'uomo limitata e spesso impotente all'onnipotente volontà di Dio. "Se aveste fede come un granello di senape, direste a questa montagna gettati in mare ed essa vi obbedirebbe". Ci sono realmente beni impossibili all'uomo, ma non a Dio. Perché - dice il Libro Sacro - "niente è impossibile a Dio". Si tratta di "osare" la fede: osarla a 360° di apertura del cuore e della vita.

Alla luce dello Spirito Santo, vedrò se la mia è vera fede o solo una parvenza di essa.

Signore, non permettere che io chieda le enormi cose che contano (e che migliorano in radice la vita mia e dei miei fratelli) in maniera abitudinaria, vuota di fede. Sì, quando chiedo: sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno e si compia in terra la tua volontà come in cielo, so bene di chiederti cose impossibili all'uomo, ma la fede mi dice che sono possibili a Te. Dammi dunque di credere a quello che chiedo e di chiederlo con coraggio sempre.

Ecco la voce di un Papa Benedetto XVI : "Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità."

Ecco la voce di Giovanni Paolo II : "La via del bene ha un nome: si chiama Amore; in esso si può trovare la chiave di ogni speranza perché l'amore vero ha la radice in Dio stesso".

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 12, 8 - 12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 12, 8 - 12

● **Il Vangelo ci avverte di non giudicare troppo in fretta quelli che non mostrano la loro fede,** quando ci dice: "Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato". **Sono i due aspetti della fede. C'è una manifestazione esteriore, ma la fede è fondata su una manifestazione interna dello Spirito Santo.** Qualche volta può succedere che una persona trovi delle difficoltà a professare la fede, ad accettare le manifestazioni esteriori della fede nel Figlio dell'uomo, vale a dire la fede cristiana. Ebbene, non si può dire che è imperdonabile; imperdonabile è resistere allo Spirito Santo, cioè non accettare dentro di noi la testimonianza di Dio, che ci spinge verso il suo Figlio. **La docilità a Dio prepara e sviluppa in noi la fede:** quando c'è questo intimo rapporto con lo Spirito Santo si viene alla fede ("Chi è docile a Dio viene alla Luce" dice il Vangelo giovanneo) e allora nella vita, ormai fondata sulla fede, si sviluppa pienamente il frutto dello Spirito, e la fede può giungere alla eroica testimonianza che ammiriamo nei martiri, testimonianza che non è opera umana, ma proprio frutto dello Spirito, dono di Dio in chi si apre docilmente a lui.

Domandiamo al Signore una stima sempre più profonda della fede e una crescente docilità al suo Spirito, che sviluppa in noi lo spirito di fede.

● **Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; 9ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. 10Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. 11Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, 12perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».** (Lc 12,8-12) - **Come vivere questa Parola?**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

La nostra bocca parla in corrispondenza con ciò che abbiamo nel cuore. Pertanto saranno le nostre stesse parole a giudicarci: quanto diciamo può equivalere a una confessione di fede, oppure suonare come rinnegamento di Dio e condanna del prossimo. Siamo chiamati a deciderci, a prendere posizione: se rimanere in una verità riscaldata dall'amore, oppure se scendere a compromesso col mondo. **Oggi più che mai non si può rimanere neutri: stiamo pur certi che ogni giorno ci presenterà l'occasione di rendere testimonianza al nostro Dio, parlando oppure tacendo,** con la tempestività del ribattere oppure scegliendo l'accortezza del tacere. Perché chiunque ci sta di fronte, interpretando le nostre scelte, abbia un chiaro e distinto sentore che la nostra coscienza è abitata stabilmente da Dio, che a Lui soltanto siamo disposti a lasciare le chiavi per serrare e dischiudere.

La mia testimonianza cristiana di fronte al prossimo sarà tanto più veritiera e attendibile quanto più sono disposto a rimanere in compagnia di Colui che scelgo come Signore della mia vita. Oggi voglio sostare più a lungo con Lui, in ascolto del mio amore, per imparare a stare con Gesù e così avere più tempo, pazienza, sollecitudine, amore anche con gli altri.

Ecco la voce di un Papa Papa Francesco : *"Dobbiamo accettare che tutta la saggezza di cui abbiamo bisogno per la vita non può essere racchiusa entro i limiti imposti dalle attuali risorse della comunicazione"*

● **«Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato»** (Lc 12, 10) - **Come vivere questa Parola?**

Riconoscere o rinnegare? Parlare contro o bestemmiare? **Questa pagina di Vangelo scruta le potenzialità del linguaggio: con le parole noi esprimiamo pensieri, emozioni, sentimenti, dunque molto della nostra anima, del nostro spirito.** Le parole quando mancano, sono sostituite da gesti, posture, distanze. Ma quando ci sono, lasciano effettivamente il segno e ci definiscono. Luca in modo raffinato ci racconta come Gesù ha dato rilievo a ciò in relazione alla professione di fede, all'accoglienza della sua persona nella nostra vita. **A parole Gesù lo possiamo riconoscere, sempre a parole rinnegare.** Possiamo arrivare a parlare contro di lui, pur senza rinnegarlo, magari perché rabbiosamente in ricerca della sua misericordia. Ma se arriviamo a deliberatamente e consapevolmente a rifiutare lo spirito profetico che è nelle azioni e nell'insegnamento di Gesù, rifiutiamo l'incontro con l'agire misericordioso e salvifico col Padre. Questo è un attacco alla Trinità, che possiamo dire bestemmia. A volte si sintetizza in parole (le colorite bestemmie che abitano sulle labbra di molti), ma soprattutto si manifesta, anche silenziosamente, nella scelta atea di fare a meno di Dio. Magari il tutto condito di effetti religiosi che nascondono la bestemmia.

Rifiutare ai migranti la possibilità di vivere meglio in paesi diversi dal proprio di origine, distorcere la realtà per demagogia, coltivare la violenza e la volgarità come metodo e strumento di potere, magari ostentando un corona da rosario o con il vangelo in mano è bestemmia. Contro lo Spirito.

Signore, donaci la parresia dei primi apostoli per resistere e combattere in tempi dove dolcemente le bestemmie allo Spirito vengono sussurrate e scambiate per giaculatorie benefiche!

Ecco la voce della Parola di Dio :

O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:

sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti

hai proclamato la tua lode. (Sal 8)

● **«Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».** (Lc 12, 10-13) - **Come vivere questa Parola?**

Luca scriveva queste parole di Gesù mentre già incominciavano a infierire nel mondo circostante le drammatiche persecuzioni dei cristiani. I seguaci di Cristo venivano messi a dura prova *«davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità»* e la loro fedeltà al Vangelo poteva portare anche alla suprema testimonianza del sangue. L'Evangelista qui ricorda che Gesù, invitando i suoi discepoli a essere fedeli fino alla fine, aveva promesso loro un aiuto speciale da

parte dello Spirito Santo: «*non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire*».

Tutto questo vale anche per noi cristiani del terzo millennio, perché mai come nel nostro tempo i seguaci di Cristo sono oggetto di vessazioni di ogni tipo a causa della loro fede. Ma non dobbiamo temere! **L'importante è essere docili allo Spirito Santo:** è Lui infatti che ci "*insegna in quel momento ciò che bisogna dire*" e soprattutto ci dà la forza interiore ed esteriore per giungere anche a quella testimonianza, che noi ammiriamo stupiti nei martiri antichi e in quelli del nostro tempo.

Ti preghiamo, Signore, di concederci una continua e crescente docilità allo Spirito Santo.

Se io ascoltassi docilmente la voce dello Spirito che parla dentro, nella mia vita, non avrei più paura di nulla, come ci insegnano le due preghiere riportate più sotto: la prima del grande Martire antico, Ignazio di Antiochia, e l'altra di un 'venerabile' dei nostri giorni, il sacerdote salesiano docente di teologia e formatore di presbiteri, Don Giuseppe Quadrio.

Ecco la voce del Martire Ignazio di Antiochia (Ignazio di Antiochia, Romani 7,2) : "*Un'acqua viva e che parla in me (lo Spirito) mi dice dentro di me: Vieni al Padre!*".

Ecco la voce del Venerabile Don Giuseppe Quadrio : "29 Maggio 1944: *La mia Pentecoste: O divino Sposo dell'anima mia, grazie di questo giorno, che sarà memorabile nella mia vita: «La mia Pentecoste», il mio spozalizio con te, o dolce mio Spirito... Oggi qualcosa si rinnova nella mia vita: Tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida [...]. Nelle mie relazioni intime aborrirò il nome del secolo e della mia piccola persona, e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, col nome che tu mi dai in questo nuovo battesimo: Docibilis a Spiritu Sancto (Docile allo Spirito Santo)*".

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, erede della fede e della promessa di Abramo, cammini sempre nella fedeltà e nell'abbandono fiducioso allo Spirito Santo che la anima e guida. Preghiamo ?
- Perché tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità e credano nell'unico Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e, pur nella diversità di espressioni e di culture, formino una sola famiglia. Preghiamo?
- Perché tutti coloro che pensano alla fede come alienazione, comprendano che Dio non mortifica la vita ma la esalta, poiché l'uomo vivente è la sua gloria. Preghiamo ?
- Perché i molti cristiani che per paura o incertezza non professano apertamente la fede, ricevano forza e coraggio dallo Spirito Santo, per testimoniare con la vita che Gesù è il loro Signore. Preghiamo ?
- Perché la gioiosa partecipazione all'eucaristia, la disponibilità al servizio, la condivisione dei beni, l'amore fraterno siano la migliore professione di fede della nostra comunità. Preghiamo ?
- Preghiamo per chi oggi sarà chiamato da questa vita ?
- Preghiamo per chi, con estrema facilità, offende e bestemmia Dio ?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*

*Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.
Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.*

Indice

Lectio della domenica 15 ottobre 2023.....	2
Lectio del lunedì 16 ottobre 2023.....	6
Lectio del martedì 17 ottobre 2023.....	11
Lectio del mercoledì 18 ottobre 2023.....	15
Lectio del giovedì 19 ottobre 2023.....	19
Lectio del venerdì 20 ottobre 2023.....	24
Lectio del sabato 21 ottobre 2023.....	28
Indice.....	32

www.edisi.eu